

## I partiti guardano già al «dopo»

di FRANCESCO VERDERAMI

A PAGINA 6

## Politica e giustizia Gli scenari

# I partiti già guardano al «dopo»

## Ma forse servirà un voto dell'Aula

### Gli interessi paralleli (e convergenti) di Pd e «azzurri»

ROMA — Il giorno del giudizio deve ancora arrivare, eppure tutti i partiti guardano già al dopo, come avessero metabolizzato anzitempo la decadenza del Cavaliere, sebbene il passaggio di domani sarà epocale e segnerà in modo drammatico la cesura del ventennio berlusconiano in Parlamento. Ma proprio gli effetti di questo evento impongono alle forze politiche — dal Pd alla stessa Forza Italia — di elaborare le mosse successive per posizionarsi, ed è così che prende corpo l'idea di un appuntamento che serva da fixing al cambio degli equilibri: un dibattito alle Camere e un voto di fiducia sul governo.

A palazzo Chigi farebbero volentieri a meno del passaggio, non a caso il ministro Franceschini ha forzato i tempi pur di ottenere già oggi dal Senato la fiducia sulla legge di Stabilità. Formalmente l'obiettivo è blindare il testo sulle finanze dello Stato. Ma siccome è impensabile che il provvedimento superi senza modifiche l'esame della Camera, s'intuisce che il vero intento era (e resta) quello di far risaltare l'avvenuto mutamento del quadro politico, di aprire e chiudere cioè in un solo giorno il dibattito sui conti pubblici e quello sui nuovi numeri dell'esecutivo.

Invece nel Pd e in Forza Italia ci sono interessi convergenti, pur nella diversità dei ruoli, per arrivare a una nuova fiducia con un dibattito in Parlamento che consumi il passaggio politico. Così, se tra i Democratici c'è chi — sfruttando le parole di Letta — vuol «porre fine all'ambiguità» della maggioran-

za che si era creata il due ottobre, quando il Cavaliere votò in extremis la fiducia al governo, sul fronte dei berlusconiani c'è interesse a schiacciare Alfano a sinistra, puntando a recidere una volta per tutte il cordone ombelicale tra il leader forzista e l'ex segretario del Pdl. E la manovra degli azzurri potrebbe ottenere il supporto dei montiani, che mirano al rimpasto.

L'offensiva su palazzo Chigi è chiara per chi — come Forza Italia — si sta ponendo all'opposizione, e per chi — nella maggioranza — pretende di comandare il gioco o più prosaicamente chiede un posto a tavola. Finora l'affiatamento tra il premier e il suo vice ha funzionato, e Letta ancora ieri ha esaltato il loro «gioco di squadra», che si rivela nello schema utilizzato per superare il giorno del giudizio: non è casuale la mossa di posticipare la cancellazione della seconda rata dell'Imu dopo il voto sulla decadenza di Berlusconi. E un assist al leader del Nuovo centrodestra, che potrà dire di aver raggiunto uno dei suoi più importanti obiettivi programmatici quando Forza Italia sarà già passata all'opposizione, intestandosi il successo e incassandone il dividendo.

Il fatto è che dopo il giorno del giudizio per Berlusconi arriverà il giorno del giudizio nel Pd. E infatti non è al 27 novembre, è all'otto dicembre, all'avvento di Renzi, che i partiti in realtà stanno guardando per capire in che modo cambierà la geografia del potere nel Palazzo. E c'è un motivo se Alfano ha proposto l'altro ieri un «patto programmatico» al futuro se-

gretario democratico: l'obiettivo è rinegoziare l'intesa di maggioranza, in virtù dei nuovi equilibri. La risposta sprezzante fatta pervenire da Renzi — «bene ne parleremo, noi siamo trecento loro trenta» — è stato un modo per parlare a nuora perché suocera (cioè Letta) intendesse. I berlusconiani immaginano che la manovra a tenaglia di Forza Italia all'opposizione e del Pd in maggioranza possa costringere Letta ad abbandonare il «gioco di squadra» con il vice premier, e che Alfano — costretto a stare nel governo — diventi «prigioniero» della sinistra.

Non c'è dubbio che per il Nuovo centrodestra i prossimi passaggi si preannuncino difficili, però le difficoltà accomunano tutti i protagonisti della sfida. Con Berlusconi fuori dal Parlamento, per i forzisti si preannuncia una lunga marcia piena di incognite, esposti come sono nella competizione con i «cugini» governativi. Quanto al sindaco di Firenze, i muscoli mostrati ancora ieri a Letta rivelano la sua debolezza, perché senza le urne rischia di logorarsi nell'attesa, sebbene nel Pd ci sia già chi — come l'ex ministro **Damiano** — azzardi che «dopo la legge di Stabilità e il varo di una nuova legge elettorale si potrebbe andare al voto in primavera». Peccato non sia alle viste un'intesa sulla riforma del Porcellum.

«La verità - dice un parlamentare di lungo corso come l'ex ministro azzurro Matteoli — è che la crisi dei partiti ha prodotto l'immobilismo del governo. Ma in politica i governi debolissimi sono quelli desti-

nati a durare più a lungo». E in fondo tutti vogliono durare, per dimenticare Berlusconi. Perciò pensano già ad altro alla vigilia del giorno del giudizio.

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Da sinistra**

Tra i Democratici c'è chi vorrebbe mettere fine all'ambiguità creatasi con il voto del 2 ottobre

**Da destra**

Dentro Forza Italia invece c'è interesse a schiacciare Alfano a sinistra

**Gli equilibri**

**La spaccatura**

Alla vigilia del Consiglio nazionale del 16 novembre, che doveva sancire il passaggio dal Pdl a Forza Italia, Angelino Alfano annuncia la scissione: i «governativi» danno vita a una formazione autonoma, Nuovo centrodestra

**Il nuovo partito**

In Parlamento i gruppi del Ncd contano 29 deputati e 30 senatori. Sabato scorso la prima riunione, ma il «battesimo» sarà la Convention del 7 dicembre. Il partito cerca ancora un simbolo e la sede. Poi sarà l'ora dei congressi

**Il rilancio azzurro**

Sin da subito, Silvio Berlusconi, che ha spiegato di non voler chiudere la porta all'ex sodale Alfano, si è impegnato per il rilancio della rinata Forza Italia attraverso il reclutamento di volti nuovi e di giovani leve e pianificando una strategia che preveda il suo ritorno in televisione

**La tenuta del governo**

La forte tensione che ancora permane tra i falchi di Forza Italia e i governisti del Nuovo centrodestra è un fattore destabilizzante per la tenuta dell'esecutivo. L'opposto atteggiamento dei due fronti sulla decadenza di Berlusconi da senatore è il nodo fondamentale per il futuro equilibrio di governo: in caso di voto favorevole al Senato, il Cavaliere e Forza Italia passeranno immediatamente all'opposizione, mentre il Nuovo centrodestra continuerà a sostenere il governo Letta

